

L'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giovedì ad ogni scolaro
una copia del Pioniere

GIOVEDÌ 3 NUMERO SPECIALE de

il PIONIERE
dell'Unità

- MANFREDINI ci ha detto...
 - LA MODA PER LA SCUOLA
 - Una fiaba: «... E SETTE!»
 - TUTTI IN PISTA un gioco per grandi e piccoli
 - Storia vera: SCURIZZI EROICI
- Un grande concorso a premi

E INOLTRE

- Le avventure del maggiore Gorin nel PLANETA DI MAKROB, di PIF il primo giorno di scuola, di ATOMINO
- La storia dell'uomo - Il juke-box di Rodari - Giuochi e pasatempi - L'amico del giovedì - risponde ai lettori

Aperti i lavori della seconda sessione del Vaticano II

Prospettive diverse al Concilio

indicate da Paolo VI

Scopo preliminare: la riforma della Chiesa - Il pessimismo e la condanna sostituiscono la fiducia nel mondo contemporaneo espressa da Giovanni XXIII - La piattaforma indicata alle «comunità separate» per l'unificazione

Grandi manifestazioni del PCI in tutta Italia

Il paese esige riforme e non vuote formule

Sviluppare subito la lotta unitaria contro il disegno conservatore della DC e i provvedimenti antipopolari decisi dal governo

L'allocuzione che Paolo VI ha pronunciato ieri mattina, aprendo la seconda sessione del Concilio, è stata ampia ed impegnativa come si prevedeva: un discorso durato più di un'ora, in cui il Papa ha precisato con nettezza i quattro punti essenziali che egli fissa all'ordine del giorno dell'assemblea ecumenica. Si tratta: 1) della conoscenza, della coscienza della Chiesa; 2) della sua riforma; 3) della «ricomposizione di tutti i cristiani nell'unità»; 4) del colloquio della Chiesa col mondo contemporaneo.

Sia l'elencazione di questi scopi quanto il tono e le espressioni usate dal Pontefice nell'illustrarli consentono già di cogliere alcune caratteristiche nuove nello orientamento della Chiesa e di esaminare, sulla base di un testo di grande respiro programmatico, sia la continuità quanto le profonde differenze dagli intendimenti del precedente pontificato.

In primo luogo si può affermare che con Paolo VI si pone al centro, addirittura come problema essenziale di questa seconda sessione conciliare, la volontà di riformare la struttura della Chiesa.

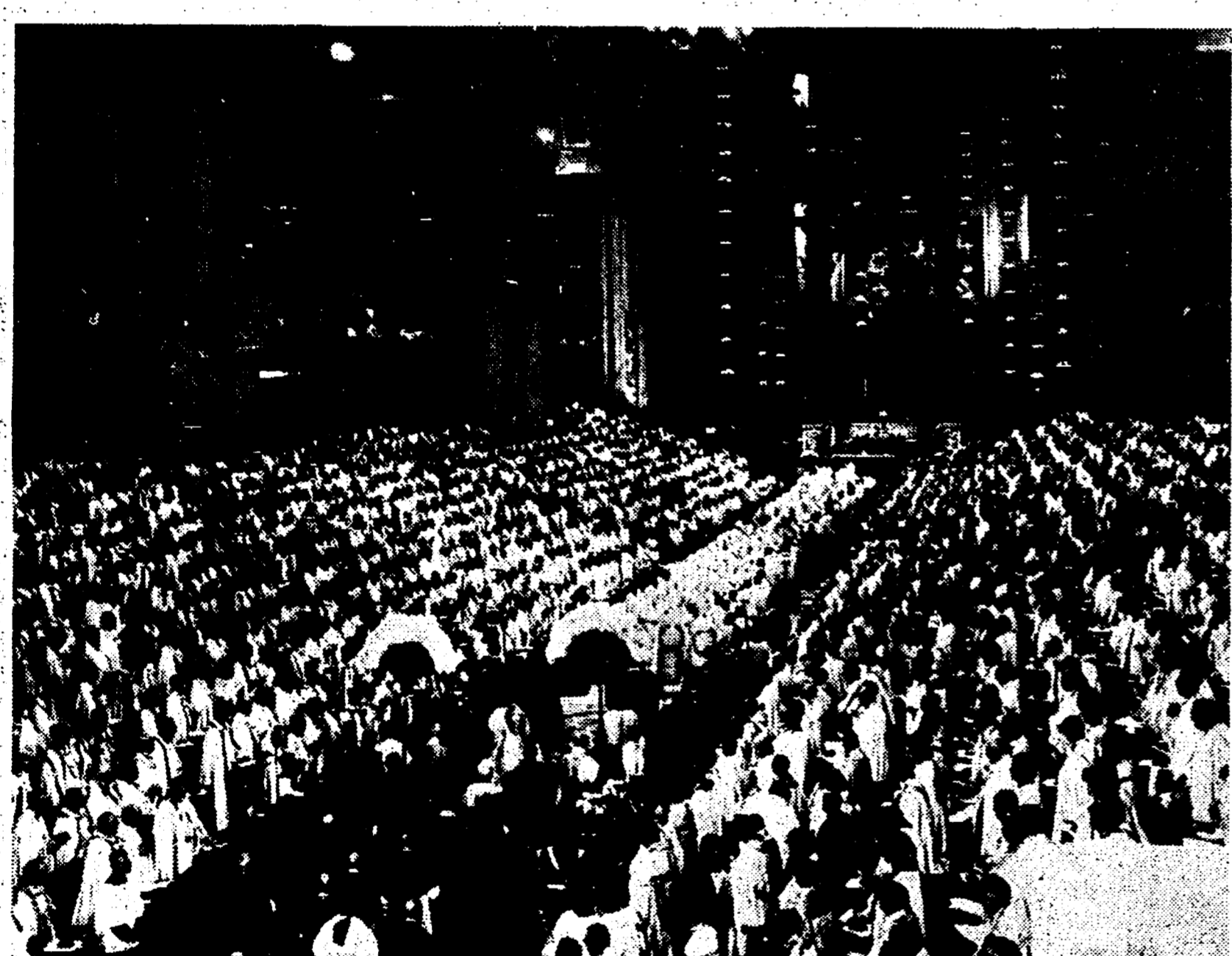
Basterebbe, in proposito, confrontare l'allocuzione con quella di Giovanni XXIII apriva il Concilio per vedere uno spostamento dell'asse stesso dei suoi lavori. L'accento era messo sul rapporto della Chiesa col mondo contemporaneo, sulla sua vocazione pastorale e sullo slancio spirituale verso un nuovo ordine di rapporti umani, una piattaforma, a breve e a lungo termine, su cui il rinnovamento, viene considerato come preliminare determinante e all'ottimismo fa seguito un grave pessimismo.

Di qui discendono anche tre altri aspetti importanti del discorso del Papa. Il tema della «ricomposizione di tutti i cristiani nell'unità» si fa, col nuovo Papa, più articolato e dalle sue parole esce l'annuncio di una piattaforma, a breve e a lungo termine, su cui la Chiesa di Roma è disposta a muoversi per giungere a quella auspicata unità. Altro elemento, questa volta in differenza con il precedente pontificato, viene offerto dalle espressioni vibranti che il Papa ha inteso usare per riaffermare l'esistenza di persecuzioni di cui la Chiesa sarebbe vittima «in certi paesi», unite a un discorso particolare rivolto ai registri di quei paesi.

Va infine rilevato come il colloquio col mondo contemporaneo venga promosso e incoraggiato nell'attuale allocuzione papale in termini che ribadiscono una supremazia spirituale del cattolicesimo, sottolineando piuttosto la «nazionalità» e «integrità» che non i «fondamenti comuni» per un incontro con altre forze.

Vi sarebbe ancora da annotare che la scarsa trattazione ha avuto il tema della pace e della guerra, ma non dimentichiamo che neppure nell'allocuzione di Giovanni XXIII esso ebbe il risalto che presto invece in successivi documenti, scritti e discorsi, del Pontefice scomparso.

Il Papa ha iniziato sottolineando che la presente allocuzione voleva significare



La basilica di S. Pietro mentre il corteo papale sfilava lungo la navata centrale

2.400 padri conciliari riuniti in Vaticano

La solenne cerimonia nel fasto di S. Pietro

60 rappresentanti di altre Chiese - Oggi comincia la discussione sul «De Ecclesia»

Splendide di luci, di oridi, di marmi preziosi, come non mai, San Pietro ha accolto ieri mattina gli oltre 2.400 padri conciliari convenuti nella basilica vaticana insieme con Paolo VI per la cerimonia inaugurale della seconda sessione del Concilio ecumenico Vaticano II. Quattrocento e ottanta sacerdoti superiori generali di ordinari religiosi, 75 prefetti apostolici esponenti del mondo missionario in terra infidelium, e 98 nuovi vescovi (in totale, 177 padri) partecipavano per la prima volta al Concilio.

Fin dalle 8 del mattino, numerosi fedeli giunti a Roma da altre città, da altri Stati e continenti, hanno cominciato ad affollarsi sulla piazza, formando a poco a poco una folla di circa quindici o ventimila persone, che hanno seguito la lunga e solenne cerimonia attraverso gli altipiani, ed hanno infine ricevuto la benedizione dal Papa, affacciato verso le 13.15 alla finestra del suo studio privato.

Poco prima delle 9, una viva animazione si diffondeva nei Palazzi vaticani. Giungevano dalle diverse case religiose - dove alloggiavano i padri conciliari, che, dopo aver indossato i paramenti nella Galleria

delle Lapidi, si preparavano a raggiungere processionalmente la basilica. I patriarchi, gli uditori di rota, i chierici della camera apostolica, i notabili della segreteria si vestivano nell'Aula Bergiana e nell'Aula dei Paramenti. I cardinali indossavano sugli abiti di seta-rosa, le vesti proprie dei rispettivi ordini: il piviale di argento per i «vescovi», la pianeta per i «preti» e la dalmatica per i «diaconi». Tutti, verso le ore nove, si sono recati in San Pietro, attraverso la Scala Regia, tranne i cardinali, che hanno invece affollato l'Aula dei Paramenti, per attendervi l'arrivo del Pontefice.

Paolo VI è giunto alle 9,15 circa, ha indossato le preziose vesti papali, ricoperte da un immenso manto, ed è salito sulla sedia gestatoria, dopo aver compiuto l'atto di adorazione del Sacramento nella Cappella Paolina. Si è formato il tradizionale corteo, ricco di uniformi variopinte, di pannelli ricamati, di velluti, di piume, di lame sguainate scintillanti, di argenti sbalzati, i flabelli dolcemente agitati disperdevano il fumo dell'incenso.

Arminio Savioli
(segue a pagina 6)

Inghilterra

Espropriati i proprietari esosi

LONDRA, 29. Seguendo l'esempio della capitale, l'amministrazione comunale di Manchester, ha annunciato drastiche misure contro gli speculatori della edilizia. Da oggi in poi le case dei proprietari particolarmente esosi - potranno essere espropriate «per causa di pubblica utilità». Il provvedimento verrà applicato in particolare per le case insalubri per le quali venga richiesto un affitto elevato.

I proprietari di tali case verrebbero indennizzati in una misura corrispondente al valore medio delle sole aree, che per le zone di periferia di Manchester si aggira su una somma corrispondente a non più di 17.000 lire italiane per un'area media. A questa misura si è fatto ricorso per bloccare tra l'altro anche una particolare forma di speculazione.

Tutti gli inquilini vengono inoltre sollecitati a presentare ricorso nel caso essi ritengano di pagare un fitto elevato rispetto alla qualità della abitazione. I ricorsi che si rivelano fondati vengono passati alla magistratura.

La associazione nazionale degli ispettori sanitari ha proposto inoltre che il governo porti da cinque a dodici i requisiti essenziali a stabilire un livello minimo di abitabilità. Nel caso di ritenenza dei proprietari ad apportare le opportune riparazioni, queste potranno essere effettuate direttamente dai governi locali e le spese addebitate ai padroni.

PAJETTA a Terni

Dalla nostra redazione

TERNI, 29. Il compagno Giancarlo Pajetta, membro della segreteria del Partito, che già ieri sera aveva parlato a una grande folla a Spello, ha concluso oggi a Terni, con un discorso sui problemi più attuali della situazione politica, il Festival provinciale dell'Unità. La festa, della stampa comunista, che anche qui è entrata nelle tradizioni del movimento democratico, si è tenuta nei giardini pubblici, dove il «villaggio», per l'intera giornata, è stato meta dei lavoratori ternani e delle loro famiglie.

Migliaia di compagni e cittadini affollavano i giardini pubblici, quando, alle 17, il compagno prof. Ottaviano, sindaco di Terni, ha aperto la manifestazione. Subito dopo, Pajetta ha cominciato a parlare.

«E' una vecchia storia - ha affermato tra l'altro il dirigente comunista - quella che sentiamo ripetere da Saragat, dagli uomini del governo e della DC. C'è sempre una borghesia alla quale bisogna dare delle garanzie: e una stampa - che va dal Corriere della sera al Resto del Carlino - da non smentire, sensibile come essa e ai tempi non tanto di chi la legge, quanto di chi la finanzia. Viceversa, il senso di responsabilità, secondo costoro, dà valore ai lavoratori. Le economie vanno fatte sui sacrifici debbono essere sopportati dalla collettività dopo che i profitti, le rendite, i lucri delle evasioni fiscali sono andati ai privati più «intraprendenti».

«Oggi la Democrazia Cristiana, in crisi, non viene richiamata alle sue responsabilità e, per l'ignavia o l'inerzia di quel partito che pure hanno proclamato di ritenere indispensabile un mutamento, non la si obbliga a fare i conti con una politica che non ha saputo affrontare i problemi fondamentali della nazione neppure negli anni della congiuntura economica favorevole. Pare, anzi, che la imminenza delle trattative sul centrosinistra invece di spingere alla formulazione di un programma coraggioso e innovatore, renda pavidi coloro che debbono trattare, i quali manifestano una sola preoccupazione: quella di essere ritenuti interlocutori capaci di offrire al governo doroteo le garanzie che chiede, e che si fanno sempre più pesanti. Sono le garanzie che il gruppo dirigente della DC chiede per i capitalisti, per i proprietari fondiari e che vanno, ora, estese agli speculatori».

«Il «governo di affari», contro il quale noi comunisti abbiamo votato mentre altri, che non si sentivano di approvarlo, gli offrivano però l'alibi della situazione eccezionale e della provvisorietà», ha proseguito Pajetta, «ha perseguito la politica di indifferenza e di inazione in una direzione che oggi lascia sperare Malagodi e incomprensione a dare qualche speranza a Pella. Il governo-ponte ha avuto, e ha, come piloni i partiti che non hanno il coraggio della loro politica: che hanno paura di guardare in faccia alla realtà, che già dimenticano, nei loro colloqui, che fra le cifre da allineare ci sono anche gli

INGRAO a Ferrara

Dalla nostra redazione

FERRARA, 29. Il compagno Ingrao ha tenuto oggi nella centralissima piazza del Municipio di Ferrara un discorso sul tema: «La situazione economica e politica alla vigilia del Congresso del PSI».

Presentato dal segretario della Federazione ferrarese, compagno Piva, il quale ha sottolineato come la situazione provinciale sia caratterizzata da un ampio movimento rivendicativo dei lavoratori, e in particolare dalla lotta unitaria dei dipendenti della Montecatini, sostenuti da un'aperta e calida solidarietà della cittadinanza, l'oratore ha esordito con un esame dei recenti provvedimenti del Consiglio dei ministri. In questi provvedimenti - ha detto Ingrao - già si intravede la tendenza a puntare sull'autofinanziamento dei grandi gruppi monopolistici, su una compressione della spesa pubblica e dei consumi popolari, su una riduzione del credito alle piccole e medie imprese. Ai primi segni di difficoltà economica i gruppi dirigenti borghesi si orientano, cioè, ancora una volta in una direzione che minaccia non soltanto la classe operaia, ma sacrifica anche gli interessi e le iniziative del ceto medio. Contemporaneamente - ha sottolineato

f. d.

(segue a pagina 6)

NAPOLITANO a Prato

Dal nostro corrispondente

PRATO, 29. Oltre cinquemila persone hanno ascoltato questa sera, in piazza Mercati, il discorso che il compagno Giorgio Napolitano, della direzione del PCI, ha pronunciato al «successo» elettorale del festival pratese dell'Unità. Nelle vicende di questi ultimi mesi - egli ha detto - e nella ampia partecipazione popolare attorno al nostro partito in occasione della Festa dell'Unità il segno dello spostamento a sinistra e il successo elettorale del Partito comunista si è sentito in modo decisivo. Tanto più grave, perciò, appare la manovra democristiana per imporre a novembre al Partito socialista una soluzione di governo ancorata alle basi politiche e programmatiche volute dal gruppo doroteo.

Noi comunisti - ha proseguito Napolitano - crediamo difficile, però, che tale manovra possa riuscire, anche perché proprie in queste settimane, proprio in questi giorni la politica del governo Leone e gli indirizzi del gruppo dirigente della Democrazia cristiana si vanno scoprendo e sviluppando in senso sempre più conservatore e antipopolare. Il compagno Napolitano si è riferito a questo proposito, per contestarli successivamente,

Oreste Marcelli

(segue a pagina 6)

Il «caso eccezionale»

Come le elezioni del 28 aprile hanno ampiamente dimostrato, non si deve credere che i lettori dei cosiddetti «giornali d'informazione» sono disposti ad indagare - in silenzio - tutto ciò che viene loro ammanto: nemmeno quando si tratta di un giornale con un nome, per così dire, illustre come il Corriere della Sera. L'opinione pubblica democratica non consente - oggi - che si vada oltre un certo limite. E se si esagera nella cialtroneria politica, nella falsificazione, e nei trucchetti dei dati statistici medi, si può star certi d'efficiere rapidamente (e faticosamente) beccati.

Così è accaduto al professor Libero Lenzi sul Corriere della Sera. Commentando lo sciopero generale di Milano contro il carocasa egli s'era lasciato andare a scrivere che in Italia l'affitto incide sui redditi per un 7-8 per cento. Un lettore lo ha subito smentito con una lettera che il giornale ha pubblicato nella consueta rubrica e che merita d'essere ampiamente riferita.

«Il prof. Libero Lenzi - scrive il lettore del Corriere - fa acute osservazioni riguardo alle conseguenze del blocco degli sfratti. Ma su un'affermazione così elementare, ed è quando dice che «gli italiani spendono il 7-8 per cento per l'abitazione». Oggi per tre miseri locali nell'estrema periferia e anche a die-

ci chilometri da Milano si pagano dalle 400-500 mila lire d'affitto annue. Poi ci sono le spese dei servizi, per un certo tempo l'infittimento. Sono quindi 35-40 mila lire al mese di spesa per l'abitazione. Non voglio ricordare ciò che guadagnano in media gli statali e i non specializzati, ma prendiamo un capo famiglia che guadagna netto da trentatré a 40 mila lire al mese: non quindi il 7-8 per cento ma circa il 45-50 per cento del reddito».

Con fronte metallica, per dirla col Leopardi, Lenzi ha risposto che quello citato dal lettore del Corriere è un «caso eccezionale» e che «coloro i quali si trovano in una situazione eccezionale, alzano concordemente e con persistenza la voce fino a farsi sentire dai politici»; mentre «coloro che rientrano nella norma, ben più numerosi, stanno zitti».

Che dire? Una sola osservazione. A Milano il 23 settembre hanno scioperato un milione di cittadini: un milione di «casi eccezionali». A Firenze e a Roma, quanto prima, si arriverà ad analogo sciopero. E' solo con la lotta dei milioni e milioni di «casi eccezionali» esistenti in tutta Italia che si può fare in modo che l'incidenza dell'affitto sul salario si avvicini a quella - oggi falsa - indicata dallo «specialista» di cose economiche del Corriere della Sera. *

Bosch espulso

Arresti in massa a San Domingo

Si profila il rientro dei figli del dittatore Trujillo. Oltre tremila arresti nella capitale - Bosch avviato in Spagna su una fregata della marina militare



SANTO DOMINGO, 29. L'ex presidente dominicano Juan Bosch è deposto dopo il colpo di stato di cinque giorni fa, è stato espulso dal paese. Il nuovo governo aveva paura della sua popolarità. Così, ieri sera, Bosch è stato fatto uscire segretamente dal Palazzo presidenziale ed è stato condotto a bordo della fregata della marina militare «Mella», che ha salpato per un lento e comodo viaggio oceanico, come ha spiegato stamattina il generale Imbert Barrera, capo della giunta militare che ha attuato il colpo di stato.

Bosch è accompagnato nel viaggio solo dalla moglie Carmen. Gli altri tre ministri e il vicepresidente del governo deposto, che si trovavano con lui prigionieri, sarebbero ancora rinchiusi nel Palazzo presidenziale. Si ha ragione di ritenere che la fregata «Mella» sia diretta in Spagna e che impiegherà dalle due alle tre settimane per raggiungere l'approdo. La nave - ha detto lo stesso gen. Imbert Barrera - ha una velocità non superiore ai dieci nodi.

Più che evidente appare l'intenzione del nuovo governo dominicano di liquidare per un certo tempo l'influenza di Bosch sulle masse popolari. Del resto, le notizie diritte, che cominciano a filtrare da San Domingo in stato d'assedio, confermano e aggravano quanto si supponeva sull'ondata di repressione scatenata dai militari della giunta. Il ministro della sanità del governo deposto, dottor Samuel Mendoza, è arrivato oggi a Portorico e di là ha fatto sapere che, a suo giudizio, da mercoledì sono stati arrestate più di tremila persone a San Domingo.

«La polizia non fa che entrare nelle case e operare arresti» ha detto Mendoza, il quale ha tuttavia confermato che otto dei ministri del governo Bosch sono stati rilasciati. Non essendo ancora al corrente dell'espulsione di Bosch, Samuel Mendoza ha detto che il presidente si trovava ancora nel palazzo insieme con tre ministri e il vice presidente; e con una certa ingenuità ha soggiunto: «Non osarono toccarli, perché Bosch gode di una popolarità ancora accresciuta tra la popolazione e potrebbe guadagnare la presidenza con le elezioni, entro un anno».

Secondo l'ex ministro, il nuovo regime apprebbe le porte, a più o meno breve scadenza, ad un ritorno dei figli del dittatore Trujillo; ma non avrebbe la capacità di governare a lungo il paese.